

Ilaria Alpi

“Storia di un’esecuzione”

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

19

martedì 31 gennaio 2006

Unità 19 IN SCENA

Ilaria Alpi

“Storia di un’esecuzione”

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La **C**onfessione

INTELLETTUALI IN DIFESA DI ISTVAN SZABO CHE «COLLABORÒ» CON LA POLIZIA UNGHERESE

Una brutta storia che sta avendo un lieto fine? Forse. O, più semplicemente, la dimostrazione che un paese come l'Ungheria riesce a rileggere il proprio drammatico passato con più compostezza di altri (ogni riferimento all'Italia non è casuale). Breve riassunto: qualche giorno fa il settimanale ungherese *Elet es Irodalom* ha scritto che Istvan Szabo, il regista di *Mephisto*, è stato in gioventù un informatore della polizia politica. Szabo non ha smentito: «Avevo 19



anni - ha dichiarato - e mi ricattavano. Ho passato informazioni sui miei compagni all'Accademia cinematografica di Budapest. A mia discolpa posso dire di aver usato la mia posizione per salvare Pal Gabor (futuro regista di *Angi Vera*, ndr), che aveva partecipato all'insurrezione del '56 e rischiava la condanna a morte. Bisognava che andassi all'inferno allora perché i miei futuri film potessero nascere. Ora c'è chi vorrebbe uccidermi, dopo questa rivelazione». Non tutti, per fortuna: ieri il quotidiano *Nepszabadsag* ha pubblicato una lettera aperta di solidarietà con Szabo firmata da 117 persone, tra cui l'ex presidente della repubblica Arpad Goncz, i registi Miklos Jancso, Peter Timar e Lajos Koltay (autore, quest'ultimo, di *Senza destino*, il film sulla Shoah uscito venerdì scorso in Italia) e altri artisti, giornalisti, attivisti politici e giuristi. Convinti, evidentemente, della buona fede di Szabo.

Alberto Crespi

La Berlinale numero 56 punta sul cinema politico e rivolto alla realtà. Atteso «The Road to Guantanamo» dell'inglese Winterbottom sul lager americano. L'Italia in concorso con «Romanzo criminale» di Placido.

di Gherardo Ugolini / Berlino

N

on c'è che dire. Anche quest'anno dal cilindro di Dieter Kosslik è uscito fuori un programma coi fiocchi, che mescola sapientemente celebri maestri ed esordienti, star internazionali e attori sconosciuti, kolossal hollywoodiani e pellicole artigianali a basso costo, impegno e intrattenimento. È la Berlinale numero 56 quella che andrà in sce-



Un'immagine del carcere-lager di Guantanamo

Berlino-Guantanamo, cine-realtà

na dal 9 al 19 febbraio. Nella conferenza stampa di presentazione Kosslik, che resiste sulla poltrona di direttore da ormai cinque edizioni, ha sciornato l'elenco delle pellicole commentando il programma con la consueta verve e arguzia. Berlino, si sa, non ha il clima mite e avvolgente della Costa Azzurra e nemmeno il fascino rarefatto della Laguna veneziana. Però ha un vantaggio ineguagliabile su Cannes e Venezia: è una grande metropoli, colma di fantasia e creatività. È una città che col cinema nutre da sempre un legame viscerale. E il suo Festival acquista anno dopo anno sempre più prestigio e risonanza, grazie anche alla duttilità del suo direttore che riesce (quasi) sempre nell'ardua impresa di accontentare tutti. Sono 19 le pellicole in lizza per l'Orso d'oro, as-

Presentato ieri il programma del festival numero 56 che si terrà a Berlino dal 9 al 19 febbraio

segnato quest'anno dalla giuria presieduta dall'attrice britannica Charlotte Rampling. In concorso ci sono grandi nomi come Robert Altman che presenta *A Prairie Home Companion* (con Meryl Streep e Lindsay Lohan), Sidney Lumet che racconta in *Find me guilty* la storia del più lungo processo di mafia mai celebrato negli USA, e Claude Chabrol nel cui thriller politico *L'ivresse du pouvoir* è protagonista Isabelle Huppert. Se la cinematografia dei paesi orientali pare stavolta sottostimata, molto forte è invece la presenza tedesca con ben 4 titoli in gara: tra di essi il più promettente è senz'altro *Le particelle elementari* firmato da Oskar Roehler, giovane talento emergente che presenta un adattamento dell'omonimo romanzo cult dello scrittore francese Michel Houellebecq. Fuori concorso saranno presentati due kolossal americani molto attesi: *The New World* di Terrence Malick, epos storico ambientato nel secolo XVII con Colin Farrell nella parte del protagonista, e *Syriana*, thriller politico di Stephen Gaghan, prodotto e interpretato da George Clooney.

Gli spunti tematici di questa edizione del Festival sono tanti, ma uno sembra predominare su tutti, e cioè la politica. Il più «politico» dei film in concorso è certamente *The Road to Guantanamo* di Michael Winterbottom (Orso d'oro tre anni fa

con *Cose di questo mondo*) che racconta il dramma di tre musulmani inglesi catturati in Afghanistan e finiti nell'inferno del lager statunitense. «Tante star del cinema sfilano anche quest'anno sulle passerelle rosse della Berlinale - ha dichiarato Kosslik - ma gli ospiti che più avrei piacere di salutare sono le centinaia di prigionieri illegalmente detenuti e maltrattati a Guantanamo». E poco dopo ha aggiunto che «la presenza di questo film al Festival più che un atto di ostilità verso Bush vuole essere una dichiarazione d'impegno per la tutela dei diritti umani».

E l'Italia? Nei tempi passati quella berlinese era una vetrina che portava bene alla cinematografia nostrana. Qui hanno vinto l'Orso d'oro l'Antonioni di *La notte* (1961), il De Sica del *Giardino*

Il direttore Kosslik: tante star sfilano ma gli ospiti che più avrei voluto sono i prigionieri maltrattati di Guantanamo

dei Finzi-Contini, (1971), il Pasolini dei *Racconti di Canterbury* (1972). L'ultimo premio italiano per il miglior film in concorso risale al 1991 quando s'impose *La casa del sorriso* di Marco Ferreri. Sono passati quindici anni, un'eternità. Da allora soltanto riconoscimenti di calibro minore e soprattutto una presenza sempre meno incisiva. Quest'anno una sola pellicola garreggia per l'Orso d'oro: *Romanzo criminale* di Michele Placido, il film tratto dall'omonimo romanzo di De Cataldo che ricostruisce le vicissitudini della Banda della Magliana. E poi nient'altro, se non l'onore riservato all'ultimo film di Benigni *La tigre e la neve* di una proiezione speciale fuori concorso. Però, a pensarci bene, un bel po' d'Italia c'è pure in un film tedesco (presentato nella sezione «Panorama») dedicato all'attuale Presidente del Consiglio: si tratta di *Bye bye Berlusconi!*, diretto da Jan Henrik Stahlberg, ma recitato da attori italiani e interamente girato in Italia. Le anticipazioni delle scorse settimane ne hanno parlato come di una divertente satira sul premier, ma avendo assistito ad una proiezione-stampa possiamo garantire che si tratta in realtà di un film amarissimo che giocando sulla chiave grottesca del finto rapimento del Capo del governo racconta le tristezze, i conformismi e anche le violenze dell'Italia berlusconiana. Raccon-

ta di un paese in cui un gruppo di giovani attori che decide di girare un film satirico sul premier (su quel premier) deve subire ogni tipo di angheria, dalle diffide giudiziarie alle minacce fino alle intimidazioni fisiche. I ragazzi di Stahlberg, che hanno resistito fino alla fine e hanno portato a termine la loro «missione» faranno ridere il pubblico della Berlinale con la storia di un Berlusconi-Topolino rapito e processato dai terroristi della Banda Cazzotti. Ma faranno anche riflettere sulle condizioni in cui cinque anni di berlusconismo hanno ridotto il nostro paese. C'è da scommettere che *Bye bye Berlusconi!* susciterà nuove polemiche, magari nuovi guai giudiziari, e che in Italia nessuno avrà il coraggio di distribuirlo. Almeno fino al 9 di aprile.

Atteso anche il film tedesco su Berlusconi Più che una commedia un racconto molto amaro sulle violenze dell'Italia berlusconiana

TENDENZE Aterballetto verso il virtuosismo acrobatico, gli Aeros cercano di trasformare la ritmica in arte da scena. Resta il Cirque Éloize a ballare e dirci poesie Quando la danza si mette le scarpe da ginnastica e il circo prova a infilarsi il tutù

di Rossella Battisti

Nell'ansia di rinnovamento dei linguaggi di scena, il corpo ha un posto in prima linea e la danza - che lo ha per strumento principe - è l'arte più «attraversata», a tratti scompaginata, dalle contaminazioni. Basta dare un'occhiata ai titoli più in vista che circolano per i teatri per rendersi conto che la frantumazione dei codici ha reso quasi illeggibili i confini, o comunque li ha notevolmente «ritoccati». Proviamo a rileggerli in quest'ottica: un esempio illuminante viene dall'Aterballetto, compagnia balzata al primo posto di una classifica italiana peraltro facile da scalare (le compagnie stabili che si possono permettere tournée, un repertorio, maestri di ballo e coreografi si contano con due mani). Tornata a Roma (all'Olimpico, ospite della Filarmonica) dopo alcuni anni di assenza,

ha mostrato un grande sfavillio di interpreti, ballerini flessibilissimi, spinti da Mauro Bigonzetti, loro direttore dal 1997, fino al virtuosismo estremo. Capaci di tutto, intercambiabili, plastilina da ricomporre a piacere nelle mani del coreografo. Ognuno in grado di essere solista e, al tempo stesso, corpo di ballo compatto come nelle *Noces* di Stravinsky, che Bigonzetti rilegge, fedele nello spirito alla Nijinska che per prima ne firmò la coreografia, ricreando una festa oscura con una coppia di eletti da immolare più che da celebrare. Luci e ombre caravaggesche su corpi affilati, crocifissi a geometrie oblique, in risonanza con la monacale austerità degli oggetti scenici di Fabrizio Montecchi. È un corpo che si torce, che si tormenta nello scavo del gesto, raggelato nei suoi movimenti più spontanei, tanto che anche nel divertissement coreografico ispirato dalle musiche di Rossini emerge più un senso infero,

da dannati del passo (impossibile, in una gara a rincorrere ghirigori sempre più elaborati. Che il virtuosismo del corpo-macchina sia una chimera fascinosa, ossessione faustiana per le nostre scene (e non solo), lo dimostra anche il tentativo inverso degli Aeros, un'ibridazione ideata dal produttore teatrale Antonio Gnechchi che ha voluto creare uno spettacolo di danza con gli atleti della Federazione Rumena di Ginnastica Artistica e Ritmica. Il colpo di genio è stata affidarli alle premure inventive di Moses Pendleton, Daniel Ezralow e David Parsons, che hanno basato le loro fortune di coreografi su una danza metamorfica e ingegnosa che richiede corpi molto atletici. Giochi ottici che immergono gli atleti in una sinfonia di elementi - oceani, cieli stellati, fiamme ardenti o campi di girasoli (i fiori preferiti di Pendleton - fanno il resto, ovvero uno spettacolo allegro e popolare per platee

allargate (l'affollatissimo Sistina, dove abbiamo assistito alla performance degli Aeros, era in delirio). Niente retropensieri o intellettualismi, tutto balzi e allegria. Certo, la ginnastica ha un linguaggio limitato e quando la capriola non riesce perfetta anche l'atleta perde l'aplomb e quella grazia che il danza-

Tre compagnie in tournée per l'Italia Tre modi diversi di «reinventare» il presente della danza

te ha in dotazione stabile. Fra i due, gode la terza via: quella del nouveau cirque. Le acrobazie dotate di poesia e pensiero teatrale che, per esempio, vengono intrecciate dal Cirque Éloize. Nel vagabondo e onirico *Nomade*, creazione dell'italo-svizzero Daniele Finzi Pasca e Jeannot Painchaud in tournée per l'Italia (noi l'abbiamo visto al Pergolesi di Jesi), la compagnia canadese mescola le carte con suggestiva disinvoltura. La contorsionista diventa così una danzatrice esotica davanti al fuoco di un bivacco, il trapezista una sorta di Pierrot lunaire, i pagliacci dei filosofi vagabondi sotto un cielo, che, sottitola lo spettacolo, di notte è più grande. Favola bella che si schiude agli occhi degli spettatori incantati come un piccolo mondo fatato, di desideri con le ali, atmosfere antiche dove i matrimoni si fanno all'aria aperta, con bande alla Bregovic e tutti ballano, finalmente, felici.